

# L & A

ibri rte

A Venezia presso la Fondazione Querini Stampalia  
 «Ad usum dimorae»: una rassegna delle opere  
 di dieci autori internazionali di oggetti d'uso

## Poeti del design

di GIULIANA VIDETTA

Il binomio forma-funzione è alla base della progettazione di ogni oggetto d'uso, il cui significato è da individuare proprio nel rapporto, in esso realizzato, tra forma e funzionalità. Viceversa, l'opera d'arte si caratterizza per l'assenza, intenzionale, di valore d'uso e il suo significato sta nell'essere opera delle mani e-o del pensiero dell'artista, ossia di colui si realizza nell'opera. Se questo è vero, si intende bene l'interesse della mostra «Ad usum dimorae», inaugurata a Venezia il 1. giugno scorso: il giardino e le sale al pianterreno della Fondazione Querini Stampalia - nella sistemazione ideata, con inimitabile misura, da Carlo Scarpa - accolgono gli oggetti d'uso domestico progettati, su commissione della Memphis s.r.l., da dieci artisti di rilievo internazionale. La società milanese ne ha realizzato i prototipi (che costituiscono il primo nucleo della collezione Meta-Memphis, oggi in mostra) e intende inserirli nel proprio circuito di produzione e distribuzione: ciascun artista, in completa libertà, ha dato la sua risposta individuale all'invito dell'industria (come è stato, tra l'altro, ribadito nel corso della tavola rotonda che ha presentato al pubblico l'iniziativa).

Le lancette dell'orologio a parete di Alighiero Boetti girano regolarmente, e intanto percorrono la spirale del tempo trascritto in parole; Michelangelo Pistoletto attiva una dimensione analitica e poetica insieme: i suoi oggetti (un tavolo, un

«mobile», una «lampada» al neon) sono tre riflessioni diverse dell'artista sulla frontiera tra oggetto d'uso e opera d'arte. La «Privat lampe des Kunstlers» di Franz West, essenziale e severa, illumina il disagio della cultura. Con «Un posto per Charlie», Maurizio Mochetti prende le distanze dai problemi del design: sotto il piano di un tavolo, l'artista colloca una fonte di luce rossa e afferma la sua estraneità da ogni funzionalità pratica. Gli scaffali di Susana Solano («Cappello») e gli armadi di Mimmo Paladino («Solus» e «Ficcanaso») si collocano in prossimità del consueto mondo poetico degli artisti.

Così il tavolo da giardino di Sandro Chia, con quell'unica sedia dalle gambe giuntate: nella sua apparenza ingannevolmente precaria, sembra esprimere la visione incerta e solitaria dell'artista. Pier Paolo Calzolari mostra una cura particolare per l'accostamento di materiali diversi; infine, l'affermazione tautologica della scritta in rame, sul piano del tavolo di legno di Lawrence Weiner, e il frontespizio de «L'interpretazione dei sogni» di Freud, tessuto e ripetuto sulla coperta del letto di Joseph Kosuth, evidenziano l'interpretazione concettuale del tema dei due artisti. Oggetti fruibili, nel senso pieno del termine, che tuttavia rivelano come l'artista assuma, nei confronti dell'oggetto quotidiano, un'ottica profondamente diversa da quella del designer: essi sembrano soddisfare una funzione non solo, o non tanto, di ordine pratico, quanto di

sollecitazione mentale, di riflessione sulla natura dei nostri bisogni, di messa a nudo del desiderio. «Gli artisti non sono designers e questo sembra proprio un tempo in cui tale distinzione - senza rancore per nessuno - vada fatta e riscontrata». Così scrive Bruno Corà che, insieme a Virginia Baradel e Marco De Michelis, ha curato il catalogo (De Agostini) che accompagna la mostra. Ad essa faranno seguito altri momenti di intervento degli artisti nella sfera della vita ordinaria: Graziella Lonardi, Segretario Generale degli Incontri Internazionali d'Arte (che hanno organizzato l'esposizione veneziana), annuncia che, nelle probabili sedi di Torino e Napoli, i luoghi saranno quelli «della Strada e della Città, come pure gli spazi aperti del Giardino e del Paesaggio». Intanto Venezia, città realizzata come opera d'arte, dove ogni pietra parla dell'intreccio fra natura e cultura, si rivela lo scenario ideale della manifestazione in corso. Sotto il ponte di Scarpa, piccolo e solenne, semplice e prezioso, sfilano, lente, le gondole: simbolo della città, custodi suggestive, nel tempo presente, della dimensione contemplativa che si va perdendo. Ed è proprio nella gondola che il Lodoli identificava l'esempio perfetto di sintesi tra «forma bella» e «funzionalità», allorché, nel XVII secolo, venivano poste le basi del razionalismo in architettura e della riflessione moderna sull'arte. «Ad usum dimorae» - Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia. Dal 1. al 18 giugno 1989.

A Roma gli appuntamenti Alinari con le foto di Caneva, della scuola romana e le attrezzature dei maestri fiorentini